

“Gesù mio, che cos’ho fatto?”: lo scontro traumatico della rock star Steve Tyler con l’aborto

di Kevin Burke, co-fondatore della *Vigna di Rachele*

4 maggio 2011

Molto tempo prima dei riconoscimenti ricevuti come giudice di *American Idol*, Steven Tyler è stato una rock star genuina, con tutto ciò che ne deriva. Nel 1975, quando aveva ventisette anni ed era il leader della band Aerosmith, Tyler aveva convinto i genitori della sua ragazza quattordicenne, Julia Holcomb, a dichiararlo suo tutore legale così che potessero vivere insieme a Boston.



Steve Tyler è stato perseguitato per anni dall’aborto a cui la stessa ragazza si è sottoposta sotto la sua spinta.

Quando la Holcomb e Tyler hanno concepito un bambino, il suo amico di lungo corso, Ray Tabano, convinse Tyler che l’aborto era l’unica soluzione. Nell’autobiografia degli Aerosmith, “*Walk This Way*” (nella quale i ricordi di tutti i membri della band, e dei loro amici e amanti, sono stati raccolti dall’autore Stephen Davis), Tabano dice: “Così hanno abortito e questo ha veramente sconvolto Steven perché si trattava di un bambino maschio. Lui... ha assistito all’aborto per intero e ciò lo ha sconvolto per molto tempo”.

Tyler riflette inoltre sull’esperienza dell’aborto nella stessa autobiografia: “Fu una grande crisi. E’ una cosa immensa quando stai costruendo qualcosa con una donna, ma ci hanno convinti che non avrebbe mai funzionato e avrebbe rovinato la nostra vita... vai dal dottore e inseriscono un ago nella sua pancia, le iniettano (NB: la soluzione salina) e tu guardi. E lui esce morto. Ero completamente devastato. Nella mia mente, ho detto “Gesù mio, che cos’ho fatto?”

Il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM) definisce il trauma come segue: “l’esperienza personale diretta di un evento che causa o può comportare morte o lesioni gravi, o altre minacce all’integrità fisica; o la presenza ad un evento che comporta morte, lesioni o altre minacce all’integrità fisica di un’altra persona; o il venire a conoscenza della morte violenta o inaspettata, di grave danno o minaccia di morte o lesioni sopportate da un membro della famiglia o da altra persona con cui si è in stretta relazione.” La risposta della persona include paura intensa, sensi d’impotenza o orrore.

Quelli che sostengono il diritto all’aborto ci assicurano che le complicanze del post-aborto sono una leggenda. Ma Steven Tyler penetra questa nebbia di negazione e la mette giù in modo molto chiaro: “Gesù mio, che cosa ho fatto?”.

Questo è il pianto di un padre che subisce le conseguenze del post-aborto, il cui contatto molto ravvicinato con la realtà dell’aborto esprime perfettamente la definizione di trauma che troviamo nei manuali di medicina – come descritto dalla stessa Associazione Psichiatrica Americana che ci assicura che l’aborto è una procedura sicura senza effetti negativi sulla salute mentale di un uomo o di una donna.

STORDIMENTO E FUGA

Cosa succede a qualcuno che viene esposto a un evento traumatico e non riesce a gestire le immagini e i ricordi di quell’esperienza e a guarire le ferite psichiche? La persona probabilmente diventa insensibile, fugge, e rimette in atto le questioni irrisolte del trauma.

In nessun’altra professione potrebbe essere più facile reagire al trauma del post-aborto, nel modo appena descritto, che non in quella di una rock star degli anni ’70 - ’80. Dopo l’aborto, Tyler incominciò una torrida storia con la modella di *Playboy* Bebe Buell mentre continuava a vedere Julia, la madre del suo figlio abortito. Se vi state chiedendo cosa era successo a Julia (che nel libro viene chiamata Diana Hall) dopo la cosiddetta procedura psicologicamente sicura, Bebe ci dice: “Ci sono state tante telefonate con minaccia di suicidio della povera Diana mentre si lasciavano. E’ stato un tempo veramente molto triste”.

E come l’affrontò Steven?

Andò via per un tour europeo di concerti, accompagnato da Bebe, che ci racconta: “Era matto... completamente ubriaco, veramente fuori di sé... Steven distrusse il suo camerino a Hammersmith... quando tornammo dall’Europa... una notte l’ho trovato sul pavimento del bagno in overdose. Si contorceva dal dolore”.

A tutto ciò seguirono i “giorni del Tuinal” per Steven – un periodo in cui si tuffò a ingerire enormi quantità di barbiturici. Dice: “Ne prendevo quattro o cinque al giorno... e poi me ne stavo buono per un paio di mesi... che è il motivo per cui di quel periodo c’è tanto che non ricordo”.

Questo è il modo sbagliato per affrontare lo stress post-traumatico: prendere grandi dosi di droga per mettere a tacere i ricordi e i sentimenti – e aggiungere una porzione di rabbia tossica verso i compagni della band e distruggendo le stanze d’hotel. La rabbia,

specialmente negli uomini, è spesso un segno di depressione non diagnosticata e di lutto represso che necessita di un sano sfogo e di guarigione. Molti papà nel post-aborto ci dicono che la gestione della rabbia era un grosso problema per loro dopo l'aborto.

Poi Bebe Buell rimase incinta della bambina di Tyler. Si accorse che sarebbe stato impossibile crescere una figlia con lui, dato l'abuso fuori controllo di sostanze e il suo stile di vita *rock and roll*. Tornò dal suo ex-compagno, il compositore, produttore e cantante Todd Rundgren, che accettò di fare da papà alla bambina e mantenere il segreto della paternità di Tyler. La loro figlia, che diventò l'attrice Liv Tyler, nacque il 1° luglio 1977.

TRAUMA E GUARIGIONE

Per molti uomini e donne che soffrono di post-aborto, l'ansietà associata alle esperienze di aborto può emergere in momenti inaspettati, scatenata da eventi come una successiva gravidanza, la morte di un animale domestico o di una persona cara, o altre persone, posti, o cose che in qualche modo sono collegati al ricordo traumatico.

Anni più tardi, quando Tyler si sposò, e lui e sua moglie stavano aspettando il primo bambino, era ancora perseguitato dall'aborto: "Mi ha turbato più avanti nel tempo... avevo paura. Ho pensato che avremmo dato vita a una mucca a sei teste a causa di ciò che avevo fatto con altre donne. La colpa nella vita reale è stata molto traumatica. Mi fa ancora male".

Nella *Vigna di Rachele*, spesso incontriamo uomini e donne molti anni dopo l'aborto, quando sono pronti ad affrontare questo segreto e oscuro angolo della loro anima. La maggior parte delle persone non riescono a trovare un senso nella propria vita, spesso sconnessa, dopo l'esperienza dell'aborto, finché non partecipano a un percorso di guarigione. Tragicamente, la cultura abortista fa di tutto per assicurare che non avvenga mai questo rendersi conto dell'aborto come evento distruttivo e disgregativo nella propria vita.

Nonostante le difficoltà, in tutto il mondo sempre più persone coinvolte nell'aborto oppure toccate da esso, non solo genitori ma anche nonni ed altri parenti, cercano e trovano percorsi di guarigione. Mentre percorrono insieme la strada verso la guarigione, imparano gli uni dagli altri e si sostengono a vicenda. Scoprono che le parti spezzate della loro vita cominciano a incastrarsi nel modo giusto e ad avere un senso. Spesso è solo dopo il percorso di guarigione compiuto che gli uomini e le donne, che si trovano a portare le conseguenze negative dell'aborto, possono vedere l'intima connessione tra tale esperienza e i loro problemi emotivi, le loro dipendenze e gli altri sintomi.

SONO ANCORA UN LORO FAN

Sono cresciuto con la musica degli Aerosmith da adolescente negli anni '70 e continuo ad avere un grande rispetto per la capacità compositiva e il talento musicale di Steven Tyler. Ha sbagliato partecipando all'aborto di suo figlio, ne ha pagato le conseguenze, e la sua vita è caduta in un pantano di dipendenza e autodistruzione. Fortunatamente, Tyler è stato guarito con successo dalla sua dipendenza dalla droga nel 1986.

Al cuore della guarigione post aborto c'è la purificazione di un cuore ferito. Il genitore che ha abortito deve essere liberato dalla vergogna e dalla colpa prima di poter abbracciare con amore il bambino non nato. Speriamo e preghiamo che questa rock star e giudice di *American Idol* possa far pace con la sua perdita per l'aborto e trovare perdono e riconciliazione con Dio e il suo bimbo abortito – e che usi poi il suo considerevole talento e influenza per portare alla guarigione altri papà feriti dalla partecipazione all'aborto.

- Kevin Burke, LSW, è il cofondatore della *Vigna di Rachele*. Questo articolo è comparso sulla *National Review Online*.



NB: Julia Holcomb oggi, dopo la conversione e la guarigione interiore. Vedete sul nostro canale *YouTube* la sua testimonianza.



Steven Tyler oggi.